

**ALLA RISCOPERTA DELLE RADICI:
IL RISVEGLIO GANDHIANO IN INDIA.
INTERVISTA CON
M. MARIAPPAN, S. ANDIAPPAN, V. ARAM**

Mohandas Karamchand Gandhi fu ucciso il 30 gennaio 1948 a Nuova Delhi. Parlando alla radio, Jawaharlal Nehru lo definì, e ben a ragione, «Padre della Nazione». Possiamo dire con certezza, infatti, che, senza il Mahatma Gandhi, l'India sarebbe oggi molto diversa. Ma che cosa rimane di lui, a sessant'anni di distanza? Il volto dell'India in vertiginosa crescita economica, mantiene ancora i tratti che Gandhi cercò di imprimervi?

Abbiamo rivolto questa domanda a tre personalità del movimento gandhiano contemporaneo, partecipanti all'incontro promosso dal Movimento dei Focolari e dagli esponenti di diverse realtà gandhiane dell'India, svoltosi tra Castelgandolfo, Assisi, Loppiano e Firenze dal 17 al 23 settembre 2007, sul tema: *In viaggio verso l'unità dell'umanità. Le proposte cristiana e gandhiana.*

Lo abbiamo chiesto, anzitutto, all'avvocato M. Mariappan, che appartiene alla generazione che ha potuto ascoltare direttamente Gandhi. M. Mariappan è avvocato della Corte Suprema dell'India e direttore della rivista «Sarvodaya»; da oltre 45 anni è impegnato nella scena pubblica indiana, in particolare nei movimenti Sarvodaya e Khadi; nella sua giovinezza ha avuto modo di incontrare e interagire con personalità quali Jawaharlal Nehru, Jayaprakash Narayan, Vinoba Bhave, Rajaji e Kamaraj, in un costante approfondimento del pensiero di Gandhi. Consulente legale di varie università, è uno dei maggiori esperti delle problematiche legate all'economia e alla vita politica delle comunità rurali indiane; ancora oggi è testimone coerente e convincente dell'azione pubblica ispirata da Gandhi.

Il dott. S. Andiappan è professore ordinario di Pensiero gandhiano al Department of Gandhian Studies & Ramalinga Philosophy della Madurai Kamaraj University di Madurai (Tamilnadu); autore di numerose pubblicazioni, esperto in particolare nel pensiero della non violenza e nella risoluzione dei conflitti, è uno dei principali promotori dello studio del pensiero gandhiano nell'India contemporanea.

La dott.ssa Vinu Aram è direttrice dello *Shanti Ashram* di Coimbatore (Tamilnadu, India). Fondato nel 1986 dai genitori della dott.ssa Vinu, dr. M. Aram e sig.ra Minoti Aram, è un eccellente laboratorio creativo, ispirato al pensiero gandhiano, che coinvolge in maniera "proattiva" le popolazioni di 26 villaggi del Perur Block in programmi di sviluppo delle persone e delle comunità, che toccano tutti gli aspetti più vitali delle problematiche contemporanee legate all'emancipazione umana e allo sviluppo olistico. La dott.ssa Aram, che è anche *Vice Moderator* di *Religion for Peace*, è una delle figure più rappresentative di *leader* dell'ultima generazione, protagonisti di un importante risveglio del movimento gandhiano.

Avvocato Mariappan, sessant'anni dopo la morte di Gandhi, che cosa è vivo di lui nell'India di oggi? Che cosa rimane di gandhiano, ad esempio, dal punto di vista politico?

In India la democrazia politica è rimasta grazie a Gandhi. Guardiamo alle Nazioni intorno all'India, o che sono diventate indipendenti insieme all'India: Pakistan e Bangladesh (nati per una divisione dall'India), Nepal, Sri Lanka, Buthan, Myanmar... in questi Paesi non c'è democrazia, oppure la democrazia ha grosse difficoltà a mettere radici. In India invece da sessant'anni, senza interruzione, c'è una democrazia che funziona. L'influenza di Gandhi in questo è molto chiara. Se guardiamo ai Paesi diventati indipendenti dopo l'India, in Africa e in Asia, pochissimi sono riusciti a mantenere la democrazia, sia che fossero ex-colonie britanniche, o francesi, o di altra nazionalità: la differenza l'ha fatta Gandhi. Nella democrazia indiana, la sostenibilità dell'esperimento democratico è Gandhi; innanzitutto per l'indipendenza e

la libertà: questo è un aspetto, egli ha individuato i difetti del sistema politico e sociale e ha cercato di fare di tutto per eliminarli; ma, e questo è l'altro aspetto, ha dedicato più tempo a preparare la gente per sostenere la democrazia.

Come ci è riuscito?

Ha ideato un sistema educativo di massa alla democrazia. Non c'è nessuno nella storia di quel tempo che non sapesse chi fosse Gandhi: ha avuto un contatto vitale con ogni indiano vivente in India. Il messaggio della non-violenza, del patriottismo, si sono diffusi in tutto il Paese da nord a sud e da est a ovest. L'India è diventata indipendente nel 1947, ma spiritualmente e culturalmente era indipendente già da molto tempo prima. Dal momento in cui Gandhi è apparso nello scenario pubblico dell'India, nel giro di dieci, quindici anni la gente era stata, di fatto, liberata. Porto ad esempio un piccolo avvenimento nella sua vita, quando era in prigione per avere partecipato alle azioni del movimento indipendentista, nonostante il movimento fosse nonviolento; egli disse: «il fatto che io sia incarcerato, quando tutto il Paese è una prigione, fa sì che la mia non sia una prigione»; così trasformò la prigione in un tempio. La prigione nella quale era stato messo, nella città di Poona, si chiamava «Yeravada», ed egli la ribattezzò «il tempio Yeravada».

Partecipare ad un'azione nonviolenta richiede sempre una vera scelta personale. In tal modo Gandhi ha formato una grande quantità di persone, ma non ha trattato quelle persone come una "massa" nel senso negativo del termine, bensì ognuno è stato "risvegliato". Tutti gli obiettivi che egli dava alla lotta, da questo punto di vista erano anche, in realtà, dei mezzi, perché il fine vero erano, in realtà, le persone. È così?

Sì, proprio così. Il suo tipo di *leadership* ha creato centinaia e migliaia di altri *leader* che hanno portato avanti il suo discorso.

Niente di questo genere è accaduto intorno all'India. Questo tipo di *leadership* ha sostenuto il Paese ed è ciò che consente alla democrazia di mantenersi. È il contributo più unico che raro che Gandhi ha dato.

Dott.ssa Aram, quale eredità ha lasciato Gandhi come riformatore sociale?

Egli ha preso in considerazione molti problemi. Io accenno solo a due di essi. Il primo, la liberazione della donna: in India uomini e donne hanno ottenuto il diritto di voto nello stesso momento e oggi le donne hanno veramente la possibilità di dare il loro contributo alla società. Il secondo: ha sempre voluto coinvolgere nei suoi progetti persone di caste diverse, e di religioni diverse.

Ma le persone in India, oggi, hanno consapevolezza dell'origine gandhiana di queste conquiste sociali?

Sono passati sessant'anni dall'indipendenza; la storia viene celebrata, ma anche ricontestualizzata. C'è stato un periodo in cui molta gente che lavorava nell'ambito pubblico considerava Gandhi come un idealista un po' ingenuo. Ma ultimamente, parlo dei due anni passati, nel cinema indiano si è manifestato un grande interesse per Gandhi; ricordo almeno quattro film popolari nei quali Gandhi svolge la parte di una persona che parla come la tua coscienza. In uno è la coscienza che si rivolge a dei politici corrotti; in un altro è la coscienza nei confronti del problema delle vedove; un altro film mostra i suoi rapporti con un figlio che ha rinnegato i valori del padre. Tutto questo è molto significativo, perché mostra che il flusso principale della cinematografia commerciale indiana, quella che normalmente propina le idee e i valori più diffusi tra la gente, parla di Gandhi. Penso che ci sia una voce silenziosa che sta trovando il suo modo di esprimersi a livello verbale e a livello di azione, e sta riconsiderando il modo di pensare e le idee di Gandhi.

Prof. Andiappan, lei insegna Pensiero gandhiano: questo interesse rinnovato e diffuso per Gandhi si esprime anche a livello accademico?

C'è un interesse sempre maggiore per lo studio di Gandhi, specialmente nel Sud dell'India. Nel 1969 è stato introdotto a livello accademico lo studio del pensiero gandhiano; la prima a farlo fu la Madurai Kamarai University: in occasione del centenario della nascita di Gandhi le autorità accademiche istituirono il Dipartimento di Studi Gandhiani. Il corso ha una sua unicità: non chiediamo agli studenti di pagare un tassa per iscriversi e i professori non vengono pagati, l'insegnamento è volontario. La cosa interessante è che ogni anno aumentano gli studenti: in questo momento sono 5 mila.

La nostra università ha trenta *college* affiliati che offrono il corso di studi gandhiani; e nello Stato del Tamilnadu ci sono oggi altre quattro università nate dalla Madurai Kamarai University che offrono lo stesso corso con le medesime modalità. Corsi simili vengono dati anche in altre parti del Paese, per esempio nello Stato del Gujarat, dove nacque Gandhi, nel Punjab, nel Bihar e nel Kerala. Offrono sia corsi di master, sia dottorati e post-dottorati.

Tutto questo dimostra certamente un grande interesse. Ma, avvocato Mariappan, esiste oggi, in India, un movimento gandhiano che agisce e incide nel sociale?

I movimenti direttamente iniziati da Gandhi stanno sparendo, ma esistono altri movimenti oggi molto attivi, che sono stati fondati e sono animati e condotti da gandhiani. Penso ad alcuni movimenti per la protezione dell'ambiente, o che si oppongono alla politica governativa di costruzione di grandi dighe, o che vogliono restituire la terra ai contadini (nel Tamilnadu hanno già ridato la terra a 10 mila famiglie); un altro movimento, Ekta Parishad, si impegna per la restituzione del diritto delle popolazioni tribali sulle foreste; penso a personalità quali Vandana Shiva, Sunder Lal Bahuguna, Jagannathan e Krishnammal. Tutti questi

movimenti sono di massa, coinvolgono davvero la gente e certe volte devono combattere contro il governo locale che, pure, è stato eletto democraticamente.

Dott.ssa Aram, l'India oggi sta vivendo un boom economico senza precedenti. Sta producendo molta ricchezza, e molto concentrata. Esiste una visione gandhiana di questi processi?

Questa dimensione per me è molto importante. Il mondo globalizzato sta introducendo nuove divisioni, secondo criteri diversi da una volta. Gandhi veniva dallo Stato del Gujarat, i cui abitanti sono molto intraprendenti negli affari; in tutto quello che Gandhi ha fatto si vede questo grande senso pratico. Ed è sempre riuscito a coinvolgere persone con grandi risorse e capacità a collaborare con altre, prive di queste risorse e capacità; portava la gente a lavorare insieme, per dare. Oggi questo in India ha una sua espressione: molti giovani indiani, *businessmen* di successo, sono cresciuti in questo clima, e la posizione che coprono nella società non è basata solo sui soldi che hanno, ma soprattutto su quello che danno alla società; e in un certo senso stanno esprimendo qualche cosa della figura di Gandhi, perché egli non ha mai criticato il settore privato, la produzione di ricchezza in se stessa, ma era contrario alla sua distribuzione iniqua.

Era contrario anche al sistema immorale che può essere associato ad un sistema economico iniquo...

Anche questo è molto importante. Alcuni dicono che i mezzi, dopo tutto, sono mezzi, e quel che importa è il fine. Ma Gandhi ha sempre sostenuto che i mezzi sono importanti quanto il fine: questo è davvero centrale nel contesto della crescita economica dell'India. Il nostro attuale primo ministro ha parlato, in parlamento, di «crescita inclusiva»; e questo nasce da una profonda esperienza dell'India, da un lungo lavoro per il superamento della povertà: e certamente questa strada non è finita.

Si può fare un bilancio dei risultati ottenuti e degli obiettivi più urgenti da raggiungere?

In sessant'anni, in India, siamo riusciti ad unificare molte differenze: a livello di sistema educativo, di sanità, di politica.

Uno dei motivi per cui io ritengo che il movimento gandhiano dovrebbe essere ancora più attivo è dovuto al fatto che con la crescita dell'imprenditorialità cresce anche la ricchezza e, con questa, si sviluppa anche una cultura di vita corrispondente: se non si sta attenti, si rischia di rovinare tutto il lavoro positivo di questi sessant'anni, possono crearsi divisioni di nuovo tipo, che un tempo non c'erano. Bisognerebbe parlare di più del modo di vivere gandhiano e farlo in modo tale che la gente possa identificarsi con esso. E questo non deve venire necessariamente dai vecchi *leader* e dal passato, ma dovrebbe avere un filo di continuità di generazione in generazione.

Ci sono "semi" gandhiani sparsi in tutta l'India, che diventano poi film, comportamenti imprenditoriali, ecc. Ma possiamo parlare oggi, della presenza di un "movimento gandhiano" in India?

Non si tratta di un movimento inteso come un corpo omogeneo; ma, in effetti, questo rappresenta anche il modo in cui Gandhi operava.

Che cosa hanno in comune tutte le diverse espressioni dello "spirito" gandhiano?

Il legame ha un punto nevralgico, costituito dall'impegno per i valori e la visione di *sarvodaya* [benessere per tutti]. E questa è una prospettiva che continua, di arrivare ad una società nella quale sia presente la preoccupazione, la cura verso tutti. Posso paragonare la situazione ad un arcobaleno: ci sono diverse istituzioni, diversi movimenti, diversi individui, e ognuno segue l'impegno che più gli sta a cuore.

Naturalmente, nei primi due-tre decenni dopo l'indipendenza, molte iniziative gandhiane riguardavano l'ambiente rurale; oggi i gandhiani devono lavorare anche nelle città. Se mi chiedi chi sono i gandhiani e chi sono i *leader* di tale movimento, ricordiamo che fino agli anni Settanta e Ottanta c'erano persone che avevano conosciuto Gandhi e vissuto con lui. Oggi continua questa *leadership* tradizionale, ma ci sono anche persone nuove che seguono l'esempio di Gandhi. Egli poi rifiutava l'idea di un "gandhismo"; diceva sempre: questi sono valori che ho preso dalla mia tradizione e che ho continuato a onorare nella mia vita quotidiana. C'è senz'altro una gamma di valori che il movimento gandhiano può offrire all'umanità e c'è un grande numero di persone che li condivide. E ci sono anche molti *leader* che sono in grado di dare – oggi – una "forma" al pensiero gandhiano.

A CURA DI ANTONIO MARIA BAGGIO

CONTENTS

Mohandas Karamchand Gandhi was assassinated on 30 January 1948 in New Delhi. Jawaharlal Nehru called him the "Father of the Nation" with good reason: without Mahatma Gandhi, India would have been a very different place. But seventy years on, what has he left behind? Does India still retain anything that Gandhi sought to promote? Three leading figures from the contemporary Gandhian movement underline various aspects of it the continuing vitality and relevance of Gandhi's message.